

Pena di un anno di reclusione per Deri Gorzanelli. Pagò l'ex dirigente per sveltire una pratica

Tangenti in Provincia: prima condanna

Scandalo rifiuti, altri nomi eccellenti approdano in tribunale

Prima pesante condanna nella maxi-inchiesta di "Fangopoli", lo scandalo ambientale e di corruzione che scosse le istituzioni locali e che culminò in venti arresti, eseguiti nel blitz del 10 settembre del 2004. Deri Gorzanelli, imprenditore del settore dei rifiuti con la sua ditta 'Italbonifiche', è stato condannato a un anno di reclusione (pena sospesa) per il reato di corruzione. Nel 2001 fece scivolare nelle tasche dell'ex dirigente provinciale Tolmino Giunchi due milioni di vecchie lire, per "velocizzare" l'autorizzazione per le emissioni in atmosfera di un impianto di serbatoi di rifiuti. La Provincia, come ente, si è costituita parte civile, portando fino in fondo la sua determinazione a punire gli eventuali dipendenti infedeli. L'ente ha ricevuto come risarcimento una cifra di 15mila euro. Il processo di ieri non era che una piccola costola del grosso scandalo, ma proprio questa piccola parte si trascina dietro un troncone d'indagine ancora pieno di nomi eccellenti.

Fabio Campanella

FORLÌ - Una piccola tangente, tutto sommato: due milioni di vecchie lire per sbloccare un'autorizzazione che andava a rilento. Ma una "mazzetta" emblematica di come andavano le cose all'ufficio "Ambiente" della Provincia: funzionari pubblici, pagati con le tasse, che uscivano a fare "consulenze" agli stessi cittadini che inoltravano la pratica autorizzatoria, e utenti che dovevano andare negli uffici della Provincia con le tasche gonfie di denaro per "oliare" un sistema di corruzione dilagante. Per le accuse, in particolare, questo avvenne nel gennaio del 2001, con la sospetta visita del tecnico provinciale Vladimiro Alberti alla "Italbonifiche", un sopralluogo tecnico che venne pagato pochi giorni dopo con la cifra di due milioni di lire a Tolmino Giunchi.

"UFFICI ASSERVITI"

"Gli uffici sono stati asserviti agli interessi dei privati" è stata la sintesi del pm Filippo Santangelo, che coordina la maxi-inchiesta dei carabinieri. Ancora più duro l'avvocato Roberto Mazzacupa, che ieri rappresentava la Provincia: "Rapporti segreti e riservati che nascondevano un'attività privatistica di pubblici funzionari che non poteva essere svolta.

Un'attività prezzolata". Dopo appena quaranta minuti di camera di consiglio i giudici Del Bianco (presidente), Margiocco ed Evangelisti (a latere) hanno deciso di soddisfare in pieno la richiesta del sostituto procuratore Santangelo, che ha avanzato la richiesta di un anno di reclusione, chiedendo egli stesso le attenuanti perché Gorzanelli "è stato coraggioso a confessare".

Deri Gorzanelli, noto imprenditore, ha già promesso che farà appello. "Coraggioso? Solo un contentino. Se dovessi confessare di nuovo non lo rifarei. L'ho fatto perché dicevo la verità, ma ne sto pagando comunque un prezzo", è stato il suo commento. Non è quindi bastato a salvarlo l'ammissione dei suoi avvocati (Menotto e Carlo Zauli, Barbara Urbini): "L'autorizzazione era regolare, forse si è verificata la parzialità del funzionario pubblico, ma non c'è stata corruzione. Gorzanelli, tipico del romagnolo, prima di andarsene ha solo chiesto: quanto le devo?". D'altra parte è stato il quesito giuridico del processo: visto che il passaggio di denaro fu confessato da Gorzanelli pochi giorni dopo l'arresto, tutto stava nel non farla passare come una tangente.

Ma di tangenti, in quell'ufficio, ne sarebbero sempre girate tante.

MAZZETTA IMPREVISTA

Neanche il pm Santangelo, all'indomani degli arresti se l'aspettava: anche Gorzanelli aveva pagato tangenti in Provincia. Lo disse lui stesso, nel vincolo di giuramento dell'interrogatorio. Soldi dati all'"ingegnere". L'Arpa, infatti, per un camino di emissione di inquinanti atmosferici, voleva un filtro a carboni attivi. Troppo costoso, per l'accusa. Per questo Gorzanelli andò da Giunchi: "Gli spiegai che non erano previsti dalla legge, lui mi disse: vediamo se viene Alberti". Il tecnico provinciale Vladimiro Alberti era il responsabile per il procedimento di Gorzanelli, eppure andò nello stabilimento per "dare qualche consiglio". Alla fine ci si mise d'accordo per una soluzione di ripiego per il filtraggio dei fumi. "Alberti ha ripetuto in aula Gorzanelli - fece anche uno schizzo e me lo lasciò. Pochi giorni dopo andai da Giunchi perché dovevamo mettere a posto (pagare, ndr) il lavoro di Alberti. Dissi: due milioni possono andar bene. Giunchi prese i soldi senza dire niente". Una consulenza tecnica, come se nulla fosse, pagata senza una fattura negli uffici della provincia. Ma sotto le picconate delle domande di Santangelo sono venute fuori le discrepanze. "Abbiamo ricevuto altri sopralluoghi di Arpa e Ausl, ma non li abbiamo mai pagati",

ha ammesso la figlia Silvia Gorzanelli. "I disegni della consulenza? Li ho buttati via", ha aggiunto Deri Gorzanelli. "Ma è andato a pagare in provincia? Si rischia a mettere soldi sul tavolo di un pubblico funzionario...", ha commentato Santangelo. Tanto è bastato: per i giudici è stata una mazzetta bella e buona.

I NOMI ECCELLENTI

Ma questa vicenda, costola del futuro processo più grosso, vedrebbe anche l'ingresso "ufficiale" di altri nomi eccellenti, contenuti nel corposo malloppo di carte arrivato ieri in tribunale. Gorzanelli, infatti, resta imputato per il più grave reato di associazione a delinquere per aver fatto - sono le accuse - un "cartello" con la ditta Laghi per gestire in monopolio il mercato dei rifiuti. Un monopolio che avrebbe goduto di una "gabbia di protezione" di importanti personaggi del passato, personaggi della magistratura e delle forze dell'ordine. Questo potrebbe essere l'ulteriore svolta della vicenda, che non si è conclusa solo in una minima parte col processo di ieri, dove sono sfilati Alberti, Giunchi e Claudia Casadei, avvalendosi della facoltà di non rispondere. Un processo, per altro, su cui incombe la prescrizione: la legge ex Cirielli, infatti, potrebbe dare un colpo di spugna a tutto tra un paio d'anni.